CHE COS'È L'AGNOSTICISMO?

Le discussioni intorno all'agnosticismo, sia quello filosofico che quello più propriamente teologico, occupano un largo posto nella filosofia contemporanea, specie in quella anglo-americana, dove il vocabolo ebbe origine e la dottrina i suoi più convinti sostenitori. Basti ricordare la copiosissima bibliografia, pure ben lungi dall'essere completa, che esso possiede nel *Dictionary of philolophy and psychology* del Baldwin, e i vivaci assalti di cui fu fatto segno in questi ultimi anni per parte di James Ward, del Campbell Fraser, del Flint, del Seth, del Momerie, dello Scott Palmer, dell'Armstrong ecc.

Ma, come avviene sempre delle dottrine molto discusse e dei vocaboli troppo fortunati, l'agnosticismo, stiracchiato qua e là nelle polemiche, trasportato su campi che non erano i suoi, perdette a poco a poco ogni precisione di contenuto; cosicchè lo si trova a volta a volta identificato con lo scetticismo, col naturalismo, col positivismo, con l'evoluzionismo, col materialismo, col criticismo, con l'idealismo subbiettivo, con l'ateismo, col misticismo, ed attribuito a pensatori l'un dall'altro lontani come Zenone e Pitagora, S. Tommaso e Scoto Erigena, Spinoza e Kant.

Ad ogni modo, prescindendo da certe interpretazioni palesemente arbitrarie, si possono distinguere nell'agnosticismo tre significati fondamentali: nel primo esso designa non una particolare dottrina, ma quell'attitudine mentale, abbastanza comune tra gli scienziati della seconda metà del secolo scorso, che consiste nel rifuggire deliberatamente da qualsiasi giudizio intorno

Digitized by Google

a certi problemi, che i filosofi credono invece d'aver risolto o di poter risolvere; nel secondo si riferisce a quei sistemi che negano l'esistenza della finalità, dell'assoluto, dello spirito, di Dio e della Provvidenza; nel terzo a tutte quelle dottrine cosmologiche, psicologiche o teologiche le quali pongono certe realtà come trascendenti in modo assoluto la conoscenza umana, considerando questa incapace per la sua stessa natura di oltrepassare determinati limiti. Come appare subito, questi tre modi di comprendere l'agnosticismo sono ben diversi l'uno dall'altro ed hanno una portata assai differente nella storia del pensiero filosofico. L'usarli promiscuamente, come avviene troppo spesso, non può che generare equivoci e confusioni.

È dunque necessario, per chi voglia occuparsi dell'agnosticismo, di fissare in precedenza il valore del vocabolo. Ma ciò presuppone a sua volta la soluzione di un altro problema più generale: dato l'ufficio del linguaggio, sia quello comune, sia quello tecnico, non può essere riconosciuta a ciascuno la libertà illimitata di stabilire a proprio talento il valore dei termini che adopera; esisteranno pure dei criteri obbiettivi, per quanto larghi, in base ai quali sia possibile riconoscere e dimostrare la legittimità del significato di un vocabolo; donde si ricaveranno questi criteri? Dall'origine del vocabolo stesso, dalla sua composizione etimologica, dalla sua storia, dal suo uso attuale. Ed è evidente che tra i vari significati d'un termine non potranno considerarsi legittimi quelli che coincidono nell'estensione e nella comprensione di altri termini d'uso più antico e generale, ma soltanto quello che, anche non concordando perfettamente con l'origine e la composizione del termine, esprime però qualche cosa di nuovo, di distinto, di non altrimenti denominato.

Applicando questi criteri al vocabolo che stiamo esaminando, vedremo come esso non possa legittimamente adoperarsi se non ad esprimere quella speciale e moderna soluzione realistica del problema della conoscenza, che consiste nell'escludere dalla categoria della conoscenza ciò che si include in quella dell'esistenza; ossia nel porre un *quid* come per sè stesso irreducibile alla ragione e all'intelligenza umana.

Così inteso, l'agnosticimo, risulta da una duplice posizione, contenuta sinteticamente nella stessa enunciazione di un inconoscibile: e cioè l'affermazione di un reale e la negazione della

Digitized by Google

sua conoscibilità. Esso dunque si riferisce per un lato alla natura essenziale di una realtà, per l'altro alla capacità dei nostri mezzi conoscitivi.

Che tale posizione sia poi intrinsecamente contradditoria; che l'esclusione di un reale dalla sfera della conoscenza implichi una qualche conoscenza della realtà stessa; che effettivamente ogni dottrina agnostica abbia sempre determinato in qualche modo il reale che dichiarava irraggiungibile, sono questioni che per il momento non ci riguardano. Dovendo determinare dell'agnosticismo il tessuto concettuale, non la consistenza logica e il valore filosofico, basta per ora stabilire che la presenza di entrambi i suddetti elementi, e il rapporto di trascendenza posto tra essi, è ciò che caratterizza costantemente l'agnosticismo e lo distingue da ogni altra dottrina gnoseologica. Questo costituisce per tal guisa il solo criterio obbiettivo, in base al quale è possibile la determinazione d'una dottrina agnostica; tantochè se lo abbandoniamo, assumendo come agnostica la semplice negazione della realtà d'un oggetto, o il dubbio sulla realtà d'un oggetto, da altri invece affermata, l'agnosticismo cessa non solo di rappresentare una delle manifestazioni più cospicue del pensiero filosofico moderno, ma perde qualunque precisione di contenuto e di contorni, identificandosi facilmente con altre dottrine, che posseggono già una loro propria fisionomia e denominazione tradizionale.

E infatti, il dubbio intorno alla verità di determinate proposizioni — esistenza di Dio, immortalità dell'anima, finalità ecc. — e quindi la proclamata astensione da ricerche ritenute infruttuose, da affermazioni o negazioni ritenute ugualmente illegittime, costituisce più un'attitudine mentale, una tendenza dello spirito, un metodo se si vuole, che una vera e propria dottrina; attitudine tanto antica nella storia del pensiero filosofico quanto lo scetticismo, dal quale non differisce in fondo che per estensione. Mentre lo scetticismo, nelle forme caratteristiche assunte da Pirrone d'Elide al Montaigne, estende il dubbio sistematicamente, deliberatamente a tutti gli oggetti della conoscenza umana, sia sensibile sia razionale, l'agnosticismo, così inteso, lo restringe ai soli oggetti della ragione; quindi, laddove lo scetticismo nega la possibilità così della scienza come della filosofia, l'agnosticismo riconosce il valore della scienza, i cui dati sono offerti dall'esperienza sensibile, e non nega che la possibilità della filosofia, o meglio della metafisica. Si tratta, insomma, di uno scetticismo parziale, che non presenta rispetto allo scetticismo tradizionale

Digitized by Google

quei caratteri differenziali, che possano giustificare l'utilità di una nuova denominazione. D'altro canto, codesta forma moderna di scetticismo, sorta da una erronea interpretazione dei risultati della critica kantiana, non ebbe che qualche sostenitore isolato tra i naturalisti e i biologi del secolo scorso, e dovette cedere dinanzi alle nuove vedute del pensiero contemporaneo intorno al valore razionale del fatto e alla reale portata del principio della relatività della conoscenza.

Ancora più improprio è il considerare come agnostiche quelle dottrine che negano semplicemente l'esistenza di entità — spirito, cause efficienti, essenze, assoluto ecc. — che altre dottrine pongono invece come reali, conoscibili o no; perchè in tal caso, abolito idealmente uno dei termini, il reale, resta abolita anche la possibilità di qualsiasi rapporto con l'altro, il pensiero, e noi non ci troviamo più innanzi ad una interpretazione del problema della conoscenza, ma ad una pura dottrina negativa, che assumerà aspetti via via differenti a seconda del punto di mira della sua negazione. In altre parole, le dottrine gnoseologiche si differenziano tra di loro a seconda del rapporto — di identità, di continuità, di analogia, di trascendenza — concepito tra i due termini, nel quale dunque si deve cercare il criterio universale per la loro distinzione; l'agnosticismo, già lo vedemmo, è appunto la dottrina che considera il reale come irreducibile, o in parte o in tutto, alla conoscenza, ossia la dottrina che segna dei limiti entro i quali la conoscenza umana, per la sua stessa costituzione, è costretta a rimanere; ora, una realtà negata non può evidentemente costituire un limite della conoscenza per chi tale realtà nega, ma soltanto per chi considera la negazione come falsa e quindi il limite come arbitrario; per tal modo l'agnosticismo non designerebbe più una particolare soluzione del problema della conoscenza, ma potrebbe riferirsi indifferentemente alle dottrine più diverse, a seconda dei diversi punti di vista dai quali fosse giudicato. Così dal punto di vista del dualismo spiritualistico sarebbe agnostico tanto il materialismo, che nega la realtà della sostanza spirituale, quanto lo spiritualismo puro o monistico, che nega la realtà della sostanza materiale; dal punto di vista del teismo sarebbero agnostici tanto l'ateismo quanto il panteismo, il primo perchè nega senz'altro l'esistenza della divinità, il secondo perchè nega l'esistenza di una divinità personale e distinta dal mondo. Non solo, ma ponendoci dal punto di vista della dottrina dell'inconoscibile, dell'incondizionato, della cosa in sè,

Digitized by Google

dovremmo definire per agnostici tanto il realismo volgare quanto l'idealismo soggettivo, perchè, considerando entrambi la conoscenza come adeguata alla realtà, escludono implicitamente l'esistenza di un reale in sè, impervio alla conoscenza: e così diventerebbero agnostiche proprio quelle dottrine, che nell'uso comune e secondo una retta interpretazione dell'agnosticismo, sono considerate come essenzialmente gnostiche.

A queste nostre considerazioni si può muovere però una obiezione, che a tutta prima non sembra mancare di valore: e cioè che trattandosi di argomenti controversi, nei quali d'uno stesso problema sono presentate soluzioni tra loro opposte e distruggentesi a vicenda, non è possibile trovare un criterio comune sul quale costruire una definizione che abbia valore obbiettivo. Mancando tale criterio costante, le definizioni dovranno necessariamente oscillare a seconda del punto di vista scelto, e non saranno valide che dal punto di vista medesimo. Applicata al nostro argomento, questa veduta porta a giudicare come vana la pretesa di imporre un'unica definizione dell'agnosticismo; il quale sarà sempre considerato diversamente dal gnostico e dall'agnostico, dallo scettico e dal dogmatico, dal realista e dall'idealista, dal fenomenista e dal sostanzialista.

Ma queste considerazioni — esposte recentemente dal Flint in appoggio della sua errata interpretazione dell'agnosticismo [1] — hanno valore soltanto entro determinati limiti, oltre i quali non possono essere estese se non a patto di disconoscere quel sia pure relativo accordo e quella certa stabilità, che nella nomenclatura filosofica esiste. Valgono cioè per la terminologia filosofica parti-

---

[1] Robert Flint: *Agnosticism*, Londra 1903. « Nothing but confusion and error can follow from those who hold opposite views of the nature of anything attempting either to start from or to arrive at the same definition of it. So long as theiy take entirely opposite views of it, they ought to define it in opposite ways. Wherever men are disputing not ignorantly and vaguely but from clear and definite conviction, instead of its being, as is often said, their first duty to come to agreement as to the definition of the subject in dispute, that ist manifestly impossible, and their real duty obviously is to state clearly and explicitly their opposite views. But that must be equivalent to giving opposing definitions. And the whole aim of the argumentation of each disputant must necessarily be to show that his definition is the right one, and his opponent's definition a wrong one » p. 14 e seg.

Digitized by Google

colare, o teorica, non per quella generale o storica. La prima è e non può essere che relativa e variabile, in quanto si riferisce allo stesso contenuto dei concetti con cui le diverse dottrine interpretano i medesimi fatti o aspetti della psiche, del mondo, della società; quindi uno stesso termine può assumervi significati diversi e persino opposti; pretendere di sceglierne uno solo e di farlo accettare universalmente e costantemente come il solo legittimo, sarebbe, come dimostrai altra volta, « impresa tanto disperata ed assurda quanto quella di conciliare tra loro tutti i sistemi filosofici e i filosofi che li rappresentano » (1). Ma la nomenclatura generale non riguarda il contenuto variabile dei concetti, bensì i loro rapporti formali, che, in quanto possono venir fissati storicamente e denominati in modo stabile, servono appunto a distinguere gli indirizzi, i sistemi, le dottrine. Se l'utilità della prima è nella sua stessa malleabilità e pieghevolezza, il valore della seconda sta invece nella sua stabilità, che, malgrado gli equivoci, spesso voluti, rende possibile anche ai filosofi di opposte vedute di comprendersi fra di loro. Ad esempio i termini: soggetto, oggetto, idea, fenomeno, percezione, sensazione, che fanno parte della terminologia particolare, assumono significati diversissimi a seconda che sono considerati dal punto di vista del soggettivismo, dell'oggettivismo, del realismo, dell'idealismo, del nominalismo, dello spiritualismo, del fenomenismo, del percezionismo, dell'empirismo; ma ciò non toglie che questi ultimi vocaboli, che fanno parte della terminologia generale, abbiano invece un valore costante, che rende possibile la classificazione storica dei sistemi.

Ma la critica migliore degli argomenti del Flint, ci è offerta dalla conclusione che egli stesso ne trae. Posto che l'agnosticismo debba essere definito in due modi diversi, uno agnostico l'altro antiagnostico, egli, ponendosi sotto questo secondo punto di vista, crede di poterlo definire come « la teoria dei limiti della conoscenza, che rappresenta tali limiti più ristretti di quello che realmente non siano » (2). Ora è evidente che questa, più che una definizione, è già per sè stessa una confutazione, che potrà servire a scopi critici e polemici, ma non ha che un valore individuale. In base ad essa la designazione dei sistemi agnostici oscillerà a seconda di quelli che si credono i limiti effettivi dei poteri

(1) C. Ranzoli: *Per la terminologia filosofica*, in « Rivista di filosofia e scienze affini » Maggio, 1903.

(2) *Op. cit.*, p. 16.

Digitized by Google

umani di conoscere; tantochè, intendendo la conoscenza nel suo significato più generale, lo stesso Flint può essere classificato tra gli agnostici dal punto di vista del misticismo.

Il Flint sostiene inoltre che, intendendo l'agnosticismo come la dottrina che nega la conoscibilità di un *quid* (assoluto) affermato come esistente, si viene a restringer troppo il significato del vocabolo, il quale in tal modo non potrebbe applicarsi che alle dottrine affatto moderne dell'Hamilton, del Mansel e dello Spencer. Messici su questa via, perchè, egli si domanda, non andare più innanzi, e definirlo addirittura « come la dottrina che insegna che l'assoluto non può essere conosciuto, e che si deve considerarlo soltanto come la causa ovunque presente e manifestantesi in tutti i fenomeni? Sareste liberati in tal guisa dalla necessità di trattare quali agnostici dei finti cristiani come l'Hamilton e il Mansel e l'agnosticismo non esprimerebbe più che una determinata teoria individuale, la teoria dello Spencer sull'inconoscibile » (1). Ora, è da escludere anzitutto che la restrizione del significato di un termine, cioè la determinazione precisa del suo contenuto, debba considerarsi per sè stessa e in ogni caso come erronea. In secondo luogo è assai dubbio che, anche definendo l'agnosticismo come la dottrina che fa dell'assoluto la causa inconoscibile dei fenomeni, tale definizione si adatterebbe soltanto alla dottrina spenceriana dell'inconoscibile.

Ma a parte questo, tutta la nostra trattazione successiva dimostrerà che l'agnosticismo, come noi lo intendiamo, lungi dal costituire un momento fugace nella storia della filosofia, si elabora lentamente attraverso una lunga serie di sistemi, per informare poi di sè stesso un cospicuo periodo speculativo. Come dottrina l'agnosticismo non comincia propriamente che con Emanuele Kant. Ma in quanto rappresenta la traduzione riflessa di un elemento universale e naturale del pensiero umano — sorgendo dallo spontaneo accordarsi delle nostre rappresentazioni in un ritmo uniforme — esso si affaccia già nella dottrina dei primi filosofi greci e viene a grado a grado maturandosi fino a raggiungere una relativa determinatezza nei precursori inglesi di Kant. Il filosofo tedesco ha il merito di averlo portato a galla, per così dire, della coscienza filosofica, di averlo elevato a dignità di vera e propria dottrina, fissandolo logicamente come concetto fondamentale di

(1) *Op. cit.*, p. 56.

Digitized by Google

un poderoso edificio speculativo. In tal modo egli offrì alla meditazione successiva un vasto campo di discussioni e di ricerche, nelle quali parve concentrarsi per più d'un secolo la somma dei problemi gnoseologici, metafisici e morali; e rese quindi possibile ai pensatori dei giorni nostri di penetrare nel tessuto logico e psicologico di codesto elemento, ribelle per tanto tempo all'analisi, e di dimostrare così l'illusione onde s'era trasformato in ritmo delle cose, quello che non era e non è se non un ritmo del pensiero.

Non è dunque una semplice discussione di parole quella che abbiam fatta, giacchè essa ci ha mostrato come l'agnosticismo rappresenti un atteggiamento distinto e caratteristico del pensiero filosofico, che ha le sue origini nello stesso meccanismo della nostra coscienza conoscitiva.

Vedremo in seguito quale sia questo elemento della coscienza, che ci persuade dell'esistenza di problemi insolubili alla mente umana, che ci dà il senso pauroso di un mistero sovrastante le cose, e che si traduce nella confessione desolante della impotenza del nostro pensiero a cogliere tutta la realtà, nel suo vero modo di essere e di comportarsi.

Il termine agnosticismo, a differenza del suo correlativo positivo *gnosticismo* (correlativo per la forma se non per il contenuto) ha origini molto recenti nella storia della terminologia filosofica. Esso infatti fu adoperato la prima volta nel 1869, in una seduta della *Metaphysical Society*, da Teodoro Huxley, al quale la parola era stata suggerita da una espressione di S. Paolo riferentesi all'altare dello sconosciuto Dio, ἀγνώστῳ θεῷ.

Lo stesso Huxley ne ha narrate le origini in una pagina piena di brio e di finissima ironia, che cercherò di tradurre con la maggiore fedeltà: « Quando io raggiunsi la maturità intellettuale e cominciai a chiedere a me stesso se ero un ateo, un deista o un panteista, un materialista o un idealista, un cristiano o un libero pensatore, m'accorsi che quanto più apprendevo e riflettevo tanto più difficile si faceva per me la risposta, cosicchè alla fine dovetti conchiudere che io non avevo niente in comune con alcuno di codesti indirizzi, eccetto che con l'ultimo. Il solo punto nel quale il più di quella brava gente si trovava d'accordo, era

Digitized by Google

proprio quello nel quale io discordavo da essa (1). Essi cioè erano affatto sicuri d'aver raggiunta una certa « gnosis » — di avere risolto, più o meno felicemente, il problema dell'esistenza; mentre io ero affatto sicuro di non averlo risolto ed anzi avevo la profonda convinzione che il problema era insolubile. E con Hume e Kant dalla mia parte, non potevo giudicarmi presuntuoso nel tenermi saldo in tale convinzione.... Tale era il mio stato d'animo, quando ebbi la fortuna di trovar posto tra i membri della nota associazione di antagonisti, *the Metaphysical Society*, ormai morta da un pezzo, ma di fresca e pia memoria. In essa erano rappresentate tutte le varietà delle opinioni filosofiche e teologiche, e tutte erano espresse con la massima franchezza: il più dei miei colleghi erano *isti* di una specie o dell'altra; e per quanto buoni e cortesi fossero con me, io, che non avevo uno straccio di etichetta da mettermi addosso, non potevo non provare qualcuno dei penosi sentimenti che debbono aver assalito la volpe della favola quando, dopo esser sfuggita dalla trappola nella quale aveva perduta la coda, si presentò alle sue normalmente caudate compagne. Mi posi quindi a riflettere ed inventai il titolo, che mi parve appropriato, di « agnostico ». Esso mi venne alla mente come suggestivamente antitetico del termine « gnostico » della storia della chiesa, che professava di conoscere a fondo le stesse cose che io ignoravo; e colsi la più prossima occasione per metterlo in mostra nella nostra società, per far vedere che io pure come le altre volpi, avevo una coda. Con mia grande soddisfazione il termine incontrò; e quando poi lo *Spettatore* se ne fece padrino, sparì del tutto qualsiasi sospetto, che la sua parentela poteva aver risvegliato nella mente dei miei rispettabili colleghi » (2).

Come accenna qui lo stesso Huxley, la parola ebbe pronta e larga fortuna, dovuta in buona parte alla grande influenza che egli esercitava allora sul pensiero inglese (3). Circa un trentennio più tardi, essa aveva già ottenuta la propria naturalizzazione nei linguaggi delle varie

---

(1) Il testo inglese dice precisamente: « The one thing in wich most of these good people were agreed was the one thing in wich y differed from them ». Il *good people* si riferisce dunque agli atei, deisti, panteisti, ecc. nominati genericamente più sopra.

(2) HUXLEY: *Collected Essays*, vol. V, p. 239-40.

(3) V. in proposito R. A. ARMSTRONG: *Agnosticism and theism in the nineteenth century*, p. 76 e segg. Londra, 1905.

Digitized by Google

nazioni europee — i primi ad accoglierla furono i francesi — e la registrazione nei più importanti dizionarî filosofici. I puristi non mancarono di disapprovarla, in quanto contraria all'uso greco di non terminare mai con ἰκος le parole comincianti per alfa privativo: infatti la lingua greca non possiede il termine ἀγνωστικός, ed usava invece ἀγνώς e ἄγνωστος come termini privativi del positivo γνωστικός. Disgraziatamente, il termine non nasceva con questo solo peccato d'origine. Il suo difetto più grave era l'assenza di ogni precisione nel significato, che corrispondeva ad una manifesta iucertezza del naturalista inglese rispetto al metodo o all'attitudine mentale voluta designare col nuovo *ismo*, e che doveva in seguito giustificare le applicazioni più diverse del vocabolo stesso.

Se noi cerchiamo infatti di cogliere il senso preciso delle parole dell'Huxley, e di esporlo in maniera logica compiuta, parrebbe essere questo: esistono dei problemi che la mente umana non potrà mai risolvere; questi problemi si riferiscono dunque a delle realtà poste oltre i limiti dei nostri poteri conoscitivi: Dio natura dell'anima, essenza del mondo, principio e fine delle cose, ecc.; riconoscere l'inconoscibilità di questi reali, ossia l'esistenza di un reale inconoscibile generico, astenendosi da ogni ricerca e da ogni giudizio intorno ad esso, costituisce quella dottrina che — in quanto si oppone a tutte le altre dottrine che pretendono di aver raggiunta una qualche conoscenza, una qualche *gnosis* della suddetta realtà — si può chiamare agnosticismo.

Questa interpretazione darebbe però alle parole dell'Huxley — che sembrano esprimere soltanto una posizione scettica — una portata maggiore di quello che non abbiano; giacchè in esse non è specificato se i detti problemi esistano realmente come problemi insolubili, riferentisi ad una realtà inconoscibile, o non sono che creazioni illusorie della mente umana. Essa parrebbe tuttavia avvalorata da altre dichiarazioni (che per maggior fedeltà riporterò nel loro idioma) con le quali l'Huxley riconosce in modo esplicito l'esistenza della « passionless impersonality of the unknown and unknowable, wich science shows everywhere underlying the thin veil of phenomena » (1), e giunge persino a dare un contenuto divino e personale a codesto *inconoscibile che sta sotto al velo sottile dei fenomeni*: « science seem to me to teach in the

(1) *Life and Letters of E. H. Huxley*, by is son LEONARD HUXLEY, Londra, 1900, vol. I, p. 219.

Digitized by Google

highest und strongest manner the great truth wich is embodied in the Christian conception of entire surrender to the wil of Good » (1).

Ma a queste si possono facilmente contrapporre altre espressioni dello stesso Huxley, nelle quali, se è mantenuto il concetto di un « grande ignoto giacente sotto i fenomeni dell'universo », esso è considerato però da un punto di vista scettico e anti-teistico. In una lettera scritta il 1863 a Ch. Kingsley, dice fra l'altro: « I know that I am, in spite of mysel, exactly what the Christian would call, and, so far as I can see, is justified in calling, atheist and infidel. I kannot see one shadow or tittle of evidence that *the great unknow underlying the phenomenon of the universe* stands to us in the relation of a Father-loves us and cares for us as Christianity asserts. So with regard to the other great Christian dogmas, immortality of the soul and future state of rewards and punishments, what possible objection can I-who am compelled perforce to believe in the immortality of what we call Matter and Force, and in a very unmistakable present state of rewards and punishments for our deeds-have to tese doctrines? Give me a scintilla to evidence, and I am ready to jump at them ». E tre anni prima, scrivendo pure al Kingsley intorno allo stesso argomento, si esprimeva ancora più esplicitamente così: « I neither affirm nor deny the immortality of man. I see reason for believing it, but, on the other hand, I have no means of disproving it. I have no *a priori* objections to the doctrine. No man wo has to deal daily and hourly with nature can trouble himself about *a priori* difficulties. Give me such evidence as would justify me in believing in anything else, and I will believe that. Why should I not? It is not half so wonderful as the conservation of force or the indestructibility of matter.... It is no use to talk to me of analogies and probabilities. I know what I mean when I say I believe in the law of the inverse squares, and I will not rest my life and my hopes upon weaker convinctions.... That my personality ist the surest thing I know may be true. But the attempt to conceive what it is leads me into mere verbal subtleties. I have champed up all thal chaff about the ego and the non-ego, noumena and phenomena, and all the rest of it, too often not to know that in attempting even to think of these questions, the human intellect flounders at once out of its depth ».

(1) *Life*, I, 219.

Digitized by Google

All'Huxley premeva molto di non passare per scettico agli occhi dei posteri, cosicchè respinse sempre con vivacità l'accusa di pirronismo (1); tuttavia non si può negare che nei brani ora citati par rivivere lo spirito dell'antico filosofo d'Elide, sia pure limitato ai soli oggetti della teologia e della metafisica. Ciò specialmente nella seconda lettera, che ci presenta chiaramente disegnati i tre punti fondamentali in cui si riassume tutta la dottrina di Pirrone: l'ἀκαταλεψία, o incomprensibilità (*I see no reason for believing* ecc.); l'ἐποκή, o sospensione di ogni giudizio (*I neither affirm* ecc.); l'ἀταραξία, o assenza di turbamento (*no man.... can trouble himself* ecc., *I have champed up* ecc.).

Ad ogni modo, queste affermazioni appartengono tutte ad un'epoca anteriore al 1869, da cui data, come vedemmo, l'origine del nuovo vocabolo; cosicchè, se nel periodo posteriore le convinzioni dell'Huxley si fossero stabilmente rassodate nella nuova dottrina ch'egli bandiva col nome di agnosticismo, cadrebbe ogni ragione di rilevare incertezze ed oscillazioni, che risulterebbero soltanto dal contrasto tra due fasi diverse di pensiero. Invece, se noi andiamo ricercando le dichiarazioni successive del naturalista inglese negli ultimi volumi dei *Collected Essays*, vediamo allargarsi l'estensione dell'agnosticismo fino a perdere ogni determinatezza di contenuto: esso non è più nè un credo, nè un indirizzo, nè una dottrina, nè un metodo particolare, ma diventa semplicemente l'abito della ricerca scientifica, l'attitudine allo studio severo e spassionato dei fatti, il *dubbio metodico* di Socrate e di Cartesio come fonte della conoscenza, delle convinzioni salde e coscienti. In quanto poi codesto abito mentale si esprime in norme direttive, s'identifica col metodo scientifico generale, quale fu già fissato ne' suoi canoni da Galileo, da Bacone, da Cartesio, e che, applicato nel secolo scorso allo studio dei problemi filosofici e morali, dà origine alla filosofia positiva: « Agnosticism, in fact, is not a creed, but a metod, the essence of wich lies in the rigorous application of a single principle. That principle is of great antiquity; it is as old as the writer who said « Try all things, hold fast by that which is good; it is the foundation of the Reformation, which simply illustrated the axiom that every man should be able to give a reason for the faith that is in him; it is the great principle of Descartes; it is the fundamental axiom of modern science. Positively the principle may be expressed: In

(1) V. ad es. *Life*, II, p. 280.

Digitized by Google

matters of the intellect, follow your reason as far as it will take you, without regard to any other consideration. And negatively: In matters of the intellect, do not pretend that conclusions are certain wich are not demonstrated or demonstrable. That i take to be the agnostich faith, wich if a man keep whole and undefiled, he shall not be ashamed to look the universe in the face, whatever the future may have in store for him » (1). Valeva proprio la pena, si può chiedere, di coniare un vocabolo nuovo per indicare una cosa tanto vecchia, tanto ovvia, e che ha sì poca relazione con la struttura etimologica del vocabolo stesso?

Pare di no. Tanto più che riducendo l'agnosticismo ad un semplice abito mentale, esso diviene qualche cosa di così estremamente vago, di così indeterminato, che il suo valore oscilla non solo a seconda delle condizioni generali della scienza, ma anche a seconda delle attitudini individuali.

Ed è ciò che riconosce lo stesso Huxley, il quale non sembra accorgersi che in tal modo veniva a togliere all'agnosticismo quel qualunque carattere, che poteva distinguerlo dagli altri indirizzi di pensiero e servire a lui come coda da mostrare alle altre volpi: « The results of the working out of the agnostic principle will vary according to individual knowledge and capacity, and according to the general condition of science. That wich is unproven to-day may be proven by the help of new discoveries to-morrow. The only negative fixed points will be those negations wich flow from the demonstrable limitation of our faculties. And the only obligation accepted is to have the mind always open to conviction. Agnostics who never fail in carring out these principles are, I am afraid, as rare as other people of whom the same consistency can be truthfully predicated. But if you were to meet with such a phoenix and to tell him that you had discovered that two and two make five, he would patiently ask you to state your reasons for that conviction, and express his readiness to agree with you if he found them satisfactory. The apostolic injunction to « suffer fools gladly » should be the rule of life of a true agnostic. I am deelpy conscious how far myself fall short off of this ideal, but it is my personal conception of what agnostics ought to be » (2). In breve, l'agnosticismo non è altro che quella larghezza di spi-

(2) *Collected Essays*, V, 245-46.
(1) *Collected Essays*, V, 246-47.

Digitized by Google

rito e quell'onestà intellettuale, che non appartiene in modo esclusivo a nessuna scuola e a nessun sistema; e che, quantunque posseduta in diverso grado dai diversi individui, rappresenta la condizione preliminare e necessaria dell'indagine scientifica.

La nuova dottrina, se così si può chiamarla, nasceva dunque con un grave peccato d'origine: quello di non recare con sè un contenuto ideale preciso, che servisse a differenziarla stabilmente dalle altre. Ed è, chi ben guardi, il peggiore dei difetti, come quello che le toglie lo stesso diritto di affermarsi quale dottrina e la condanna fino dal principio ad ogni specie di equivoci e di malintesi. Questa sorte toccò appunto all'agnosticismo. Le dichiarazioni non sempre coerenti dell'Huxley, dovevano prestarlo facilmente ad essere a volta a volta identificato o con le dottrine che ammettono un'esistenza inaccessibile in modo assoluto alla conoscenza umana; o con le dottrine che negano senz'altro tale ordine di esistenze; o infine con quell'indirizzo che, senza riferirsi ad alcuna concezione dottrinale per negare o affermare tali esistenze, limita la conoscenza umana ai soli oggetti offerti dell'esperienza. Tre dottrine ben diverse l'una dall'altra, e delle quali soltanto alla prima, se si vuole por fine all'equivoco, spetta legittimamente il nome di agnosticismo.

Tutto questo vedemmo già. Ci restano ora da studiare due comunissime ed erronee concezioni dell'agnosticismo, la cui origine è pure nelle affermazioni dell'Huxley, e che consistono nel porre l'agnosticismo come equivalente sia del positivismo, sia di quel gruppo di dottrine che negano o pongono in dubbio la conoscibilità o l'esistenza di Dio.

(Continua) C. RANZOLI

Digitized by Google

CHE COS' È L'AGNOSTICISMO?

(Continuazione e fine)

Tra gli indirizzi filosofici sorti in quest'ultimo mezzo secolo, il positivismo è forse quello che ha suscitato le polemiche più vivaci e subito il maggior numero di trasfigurazioni, sia dentro che fuori del dominio della filosofia. Non v'ha, si può dire, dottrina filosofica e politica tenuta in cattivo concetto da parte dei più, con la quale il positivismo non sia stato in una occasione o nell'altra identificato. Nel campo della religione esso è ritenuto da molti sinonimo di ateismo; in quello della morale è spesso confuso col determinismo e con l'utilitarismo; in quello della metafisica e della psicologia col materialismo e con l'empirismo; in quello delle scienze politiche col determinismo economico e col socialismo; in quello della gnoseologia con lo scetticismo, col probabilismo, col realismo volgare. Non poteva dunque sfuggire alla sorte di essere confuso anche con l'agnosticismo, classificato fin dall'inizio tra gli *ismi* di men buona fama della terminologia filosofica.

Che tra positivismo e agnosticismo esistano stretti rapporti, è sostenuto infatti da molti filosofi e storici della filosofia, anche tra i più scrupolosi ed equanimi. Non v'ha divergenza se non nel modo di concepire tali rapporti. Mentre alcuni, come ad esempio il Külpe e il Masci (1), considerano l'agnosticismo soltanto come uno dei canoni o degli elementi costitutivi del positivismo, derivato dalla tradizione kantiana; per altri, come il Caro (2), l'agno-

(1) O. Külpe, *Die philosophie der Gegenwart in Deutschland*, Lipsia, 1905, pag. 14-15. — Masci, *Emanuele Kant*, Roma, 1904, pag. 16.

(2) E. Caro, *Littré et le Positivisme*, Paris, 1883, C. II, § 2.

Digitized by Google

sticismo è nel positivismo un elemento sovraggiunto e una prova della sua debolezza, in quanto dimostra come la mente umana non possa resistere al fascino dei grandi problemi e sia spinta fatalmente a varcare i limiti della pura esperienza sensibile, per dogmatizzare sulle cause prime e sulla essenza delle cose; per altri infine il contenuto delle due dottrine è essenzialmente il medesimo, cosicchè agnosticismo e positivismo sono due termini che si equivalgono. Di quest'ultima opinione, assai diffusa, è il Fraser: « Da Hume in poi — egli dice — una delle più importanti formazioni intellettuali fu quella che ora si chiama filosofia positiva o agnostica. In questo panfenomenismo la conoscenza è limitata alle credenze (*beliefs*), prodotte fisicamente, nella coesistenza e nella successione — estese per inferenza da particolare a particolare — il tutto considerato alla fine come una evoluzione, mediante l'abitudine e l'associazione, individuale ed ereditata. Tutto ciò che giace al di là, questa specie di filosofia lo rigetta dichiaratamente..... Essa sostiene, che oltre la coesistenza e la successione non v'ha nulla che possa essere assodato, che ogni affermazione o negazione intorno a supposte realtà esistenti oltre la sfera delle scienze naturali è pura illusione ». (1) Ma s'intenda in un modo o nell'altro, questa credenza nei legami che uniscono positivismo e agnosticismo non corrisponde alla verità, sorgendo da una erronea concezione — che si rivela assai chiara nelle parole del Fraser — così dell'uno come dell'altro indirizzo.

Il positivismo è un metodo e null'altro che un metodo o un indirizzo di ricerca, che non contiene in sè stesso gli indici di alcuna determinata orientazione dottrinale. E questo metodo, per dirla in breve, consiste nell'assumere come dato e come criterio della ricerca filosofica l'insieme delle cognizioni certe, che costituiscono la matematica e le scienze naturali; nel voler dunque che le costruzioni filosofiche abbiano il loro primo e sicuro fondamento nei fatti, ossia nell'esperienza; intendendo per fatti e per esperienza non solamente quella sensibile ed esterna, ma l'esperienza completa che è psicologica e storica, interna ed esterna, e che, nel mentre contiene in sè stessa il proprio criterio limitativo imponentesi nella percezione del reale, riesce in certo modo a trascendere sè stessa nel riconoscimento del valore supremo dell'idea, come prodotto ultimo del mondo naturale. Su queste lar-

(1) A. Campbell Fraser, *Berkeley*, Londra, 1881, p. 226.

Digitized by Google

ghissime basi metodologiche possono sbocciare le più differenti dottrine e i più opposti sistemi, dall'agnosticismo al gnosticismo, dal realismo all' idealismo, dal determinismo all' indeterminismo. La storia della filosofia di quest' ultimo mezzo secolo ci attesta infatti quanto siano differenti le direzioni che il positivismo, rimanendo pur sempre fermo nel suo punto di partenza, ha assunto al contatto coi molteplici e complessi problemi della realtà: basti ricordare, tra le più recenti, il sensazionalismo del Mach, l' energismo dell' Ostwalt, la filosofia della realtà del Dühring, l' immanentismo dello Schubert-Soldern e dello Schuppe, la metafisica dell' esperienza dell' Hogdson, il volontarismo del Fouillée, il fenomenismo nominalistico del Guastella, il monismo evoluzionistico dell' Ardigò. Il che, se prova per un lato tutta la fecondità del metodo positivo applicato all' indagine filosofica, dimostra dall' altro come sia illegittimo identificarlo con qualsivoglia delle dottrine e dei sistemi ottenuti per mezzo di esso.

Ma l' equivoco non trae origine soltanto dalla errata concezione dei due indirizzi, positivismo e agnosticismo (inteso quest' ultimo come il metodo che preclude, giudicandola illusoria, ogni ricerca sulle essenze e sulle cause, sulle origini e sui fini). Esso si fonda anche sopra elementi d' indole storica, che, in quanto esercitarono un' efficacia non lieve sul pensiero filosofico e scientifico della seconda metà del secolo scorso, dobbiamo ora esaminare.

Il positivismo, abbiam detto, assume come punto di partenza e come fonte prima di certezza il fatto, con lo stesso criterio realistico dominante nelle scienze del mondo fisico. E invero il fatto, o la percezione del fatto che è lo stesso, si impone per sè, in modo assoluto, indipendentemente da ogni ragione e spiegazione. Esso è il vero imperativo logico della nostra coscienza conoscitiva. Due fisici che tocchino un corpo arroventato non potranno dubitare che il corpo sia caldo, anche se l' uno considera il calore come un fluido speciale e l' altro come un movimento molecolare. Un fatto sperimentato e constatato è dunque un acquisto sicuro e stabile per la conoscenza umana, e rimane tale anche col variare delle teorie con cui si cerchi di interpretarlo; così il fatto delle maree era già certo, nè più nè meno di ora, anche quando non se ne conosceva la ragione, e la si credeva diversa da quella che è realmente. In breve, solo il fatto percettivamente constatato ha valore obbiettivo; raccoglier fatti, controllarli, constatarne i rapporti di somiglianza e differenza, di coesistenza e successione, ecco il còmpito primo così della scienza come della filosofia.

Digitized by Google

Però, se quì può arrestarsi il positivismo scientifico, non può nè deve arrestarsi il positivismo filosofico.

Lo scienziato considera le proprie facoltà conoscitive come semplici stromenti, che lo mettono in rapporto con la realtà esteriore; l'esistenza di una tale realtà indipendente dal'interna è per lui un postulato, dal quale prende le mosse per costruirne le leggi (1). Perciò egli non dubita d'aver colto nel fatto esteriore la stessa realtà autonoma, che in esso direttamente si rivela. Ma il filosofo deve andare più in là. Spetta a lui la critica del fatto, che ne metta in luce il reale valore rappresentivo; spetta a lui l'esame di quella spontanea fiducia nell'esistenza del mondo esterno, che trovasi invincibilmente congiunta alla cogitazione umana; spetta a lui la critica accurata delle funzioni conoscitive e dei loro prodotti, delle loro origini, della loro natura, della loro portata. E se, mediante tale indagine sarà riuscito a dimostrare che nel fatto e nella immanenza delle sue leggi si esaurisce il reale; che nella percezione del fatto e nei suoi prodotti associativi si esaurisce la conoscenza; che essere e conoscere, soggetto e oggetto non sono due entità contrapposte, ma esprimono un'unica realtà fondamentale; che la percezione non è dunque una copia o un simbolo della realtà ma è essa stessa una realtà, congegnata nella serie infinita delle coesistenze e delle successioni correlative nelle quali l'essere universale sussiste; allora, e allora soltanto, avrà provata la legittimità del metodo positivo e delle sue applicazioni allo studio sia dei problemi fisici, sia di quelli ontologici, psicologici ed etici. Ma senza questa analisi, che deve costituire il secondo momento del positivismo filosofico, esso è condannato a rimaner chiuso in un empirismo grossolano, in una superstizione del fatto cieca come tutte le superstizioni.

Orbene, tutto questo mancò di compiere, o compì imperfettamente, il positivismo primitivo, il positivismo del Comte, del Littré, del Lafitte, del Wyrouboff, del Robinet. Esso procede da una semplice constatazione storica: il progresso compiuto dalle scienze dal momento in cui, abbandonati i metodi aprioristici e la ricerca delle cause e dei fini, si limitarono all'osservazione dei fatti e dei loro legami; la sterilità dei tentativi compiuti dalla filosofia per spiegare la natura intima degli esseri, l'origine

(1) Cfr. in proposito B. Varisco, *Studi di filosofia naturale*, p. 6 e segg., Roma, 1903.

Digitized by Google

e la destinazione dell'universo. Questa constatazione storica ha la sua espressione dottrinale nella legge dei tre stati, che è pure la formula comprensiva del progresso dello spirito umano nella conoscenza dei fenomeni, colta non in un soggetto individuale, ma nel soggetto universale, nell'umanità. Lo studio psicologico individuale delle funzioni intellettive non ha, per il Comte e per i suoi diretti seguaci, alcun valore scientifico; non è nemmeno possibile; solo dal punto di vista storico e sociologico esso può condurre alla scoperta di leggi positive, che valgano poi a comprendere anche l'evoluzione mentale di ciascun individuo. E così: « tutto si riduce a studiare il cammino dello spirito umano in esercizio, mediante l'esame dei processi realmente impiegati per ottenere le conoscenze, che esso ha già acquisite » (1). Tale, per il Comte, l'oggetto della filosofia positiva.

Ora, non si può disconoscere che l'indagine storica, lo studio dei metodi e dei concepimenti scientifici nel loro sviluppo reale, abbia una grande importanza per la scoperta delle leggi del pensiero conoscitivo. Ma da sola, non integrata dall'analisi diretta e riflessa delle stesse facoltà di conoscenza, può offrire il come non il perchè, è constatativa non esplicativa.

Questa lacuna ci spiega il contegno incerto e contradditorio del positivismo primitivo di fronte al problema dei limiti della conoscenza. Esso s'illuse di poter mantenersi fermo nella più instabile delle posizioni: l'equilibrio tra l'affermazione e la negazione. Una specie di neutralità armata, che così nella politica come nella filosofia, non può che costituire una condizione provvisoria. Porre continuamente innanzi alla ragione umana, di sua natura investigatrice assidua, codesti « sublimi misteri ad essa necessariamente interdetti », codesti « problemi radicalmente insolubili », « assolutamente inaccessibili », « fuori d'ogni possibile verificazione », era già in qualche modo riconoscerne l'esistenza; sentirsene avvolti e dominati; rendere sempre più irritante per la ragione stessa il bisogno di penetrarli. « Non si deve considerare la filosofia positiva — dice il Littrè — come se, trattando delle cause seconde, lasciasse liberi di pensare ciò che si vuole delle cause prime. No, essa non lascia in tale argomento alcuna libertà: essa dichiara le cause prime sconosciute, inconoscibili. Dichiararle inconoscibili non è nè affermarle nè negarle.

---

(1) A. COMTE: *Cours de philosophie positive*, vol. I, p. 32, Paris, 1830,

Digitized by Google

L'assenza di affermazione e l'assenza di negazione sono indivisibili, e non si può ripudiare arbitrariamente l'assenza di affermazione per attaccarsi all'assenza di negazione. Non si può servire due padroni ad una volta, il relativo e l'assoluto » (1). In realtà non c'era che un modo per interdire ogni ricerca dell'assoluto, della causa prima, della sostanza: dimostrarle illusorie, inesistenti, mediante un esame rigoroso della natura della conoscenza e dei suoi rapporti con la realtà. Il nulla non è nè sconosciuto nè inconoscibile, è il nulla. Non avendo fatto questa dimostrazione preliminare, era fatale che prima o poi l'equilibrio tra l'affermazione e la negazione dovesse esser rotto, e per opera di quelli stessi che volevano imporlo agli altri. E così si cadde nell'agnosticismo.

L'agnosticismo dei positivisti primitivi non è una vera e propria dottrina, appunto perchè non risulta logicamente da una analisi gnoseologica. È un agnosticismo incosciente e non diverso da quello assai diffuso tra gli scienziati del tempo. Tuttociò che sembrava irreducibile al fatto e alle sue leggi particolari, all'analisi sperimentale e all'induzione, era rinviato senz'altro nel regno dell'inconoscibile, il quale diventava così qualche cosa di simile agli *intermundia*, agli spazî intercosmici dove Epicuro e Lucrezio avevano relegato le divinità pagane. È insomma un agnosticismo di sentimento, che si riassume tutto in alcune espressioni poetiche divenute famose, e in una pagina rimasta celebre del Littré, nella quale la realtà dell'inconoscibile è affermata in modo deciso, e paragonata ad « un oceano che viene a battere la nostra riva e per il quale non abbiamo nè barca nè vela » (2); vecchio paragone già adoperato da Jhon Locke, da David Hume, dal d'Alembert, da Emanuele Kant, e ripetuto poi da filosofi e scienziati agnostici fino al Dubois-Reymond.

---

(1) Cfr. CARO: *op. cit.*, p.. 147. Cfr. anche nei *Principes de philosophie positive*, Paris, 1891, la *préface d'un disciple*, a p. 59 e segg., dove il Littré combatte l'identificazione fatta dallo Spencer del sentimento dell'inconoscibile col sentimento religioso.

(2) Ecco la pagina intera: « Ce qui est au delà du savoir positif, soit. matériellement, le fond de l'espace sans borne, soit, intellectuellement, l'enchaînement des causes sans terme, est inaccessible à l'esprit humain. Mais inaccessible ne veut pas dire nul ou non existant. L'immensité tout matérielle qu'intellectuelle tient par un lien étroit à nos connaissances et devient par cette alliance une idée positive et du même ordre ;

Digitized by Google

Lo Spencer fu quegli che trasformò codesta poesia agnostica in dottrina agnostica, facendone il cardine della propria filosofia prima e la base di una conciliazione tra la religione e la scienza. Nel pensiero della seconda metà del secolo scorso egli si presenta come « il gran prete della religione amorfa dell'inconoscibile », per usare una felice espressione del Fouillé (1). E siccome, per la rinomanza straordinaria che la sua filosofia ottenne così in Inghilterra come fuori, per più di mezzo secolo egli parve impersonare in sè stesso il positivismo nella sua forma più genuina, specialmente agli occhi degli scienziati e dei profani, così potè diffondersi e trovar credito l'opinione, che l'agnosticismo sia il coronamento naturale del positivismo e ne esprima l'intima essenza (2). Opinione per più motivi erronea, giacchè nè l'evoluzionismo spenceriano s'identifica col positivismo, nè questo, come vedemmo, con l'agnosticismo. Invero, la filosofia spenceriana non rappre-

---

je veux dire que, en les touchant et en les abordant, cette immensité apparaît sous son double caractère, la réalité e l'inaccessibilité. C'est un océan qui vient battre notre rive, et pour lequel nous n'avons ni barque ni voile, mais dont la claire vision est aussi salutaire que formidable ». E dopo aver parlato dell'amore dell'umanità, prosegue: « Le sentiment d'une immensité où tout flotte s'est emparé graduellement des esprits depuis que l'astronomie a marqué cet infini d'une forme réelle, changeant le ciel en un espace sans borne, peuplé de mondes sans nombre. C'est lui qui, depuis lors, a donné le ton à l'âme humaine, a inspiré l'imagination et s'est fait jour dans ce que la poésie moderne a de plus éclatant ». p. 259 della 2.ª ed. dell'*Auguste Comte et la philosophie positive*. Il Littré la trascrisse nella *Préface d'un disciple*, aggiungendovi questa dichiarazione: « En cette page, que j'ai relue et transcrite, je n'ai rien à y changer; elle demeure l'expression de ma pensée ». p. 68.

(1) A. Fouillé: *Le mouvement idéaliste*, Paris, 1896, p. XV,

(2) Errore nel quale è caduto pure l'Enriques, nel suo recente e importante lavoro sui *Problemi della scienza*, Bologna, 1906. A p. 46-47, dopo aver asserito che i positivisti, col negare la conoscibilità dell'assoluto, ne presuppongono l'esistenza, aggiunge: « Anzitutto occorre sapere, che cosa s'intenda comunemente per Metafisica. Pochi forse o nessuno tra i positivisti si sono posti una tale domanda. O almeno essi si sono fermati alla risposta: *metafisica è scienza dell'assoluto*, posto al di là della relatività fisica; questo *assoluto è inconoscibile*, e vana quindi è la pretesa scienza che vi si riferisce ». Quanto sia ingiusto il rimprovero e inesatta l'affermazione, ha già rilevato l'Ardigò in *Rivista di fil. e scienze affini*, gennaio-febbraio, 1907.

Digitized by Google

senta che la fase terminale del positivismo primitivo uscito da Augusto Comte, al quale il pensatore inglese era assai più vicino di quello che egli stesso non amasse di credere. Il Comte aveva trascurato quell'analisi critica del fenomeno, che sola avrebbe potuto metterne in luce il valore gnoseologico e ontologico, distruggendo l'illusorio concetto volgare (fenomeno-apparenza); lo Spencer non fece che sviluppare questo concetto, fissandolo nella opposizione tra l'apparire e l'essere, il relativo e l'assoluto, il mutabile e il permanente. Con ciò il positivismo ricadeva nelle braccia della metafisica sostanzialista tradizionale, non differendone che nel limitare la conoscenza ai fenomeni, ma accordandosi con essa nel riferire i fenomeni ad un al di là, che, per quanto dichiarato inconoscibile, è assunto pur sempre come la ragione ultima dell'esistenza e delle leggi generali dei fenomeni stessi.

Con lo Spencer, questa fase agnostica del positivismo si chiude definitivamente. Essa non sopravvive più che per forza d'inerzia nella mente di alcuni scienziati specialisti e filosofi dilettanti, che trovano molto comoda e sbrigativa la riduzione del trascendente ad un x inconoscibile. Ma nemmeno nei tempi della sua maggiore fortuna era riuscito ad imporsi alle altre correnti positivistiche, che fiorivano in Francia, in Italia, in Germania e nella stessa Inghilterra.

A tal proposito non è fuor di luogo rilevare che il positivismo italiano, nato e cresciuto sotto l'influenza quasi esclusiva del Comte e dello Spencer, si mostrò fino dalle origini decisamente ostile al concetto agnostico (1). Dall'Angiulli, che fino dal '68 prendeva posizione contro la dottrina dell'inconoscibile, all'Ardigò, che all'esame della stessa dottrina ha dedicato parecchi scritti mirabili per analisi profonda ed acuta, tutti i maggiori positivisti nostri fecero oggetto di critica l'agnosticismo spenceriano. La caratteristica più spiccata di questo atteggiamento del positivismo italiano, rilevata anche dagli stranieri (2), è che esso non rimane chiuso nella negazione dogmatica, non si limita a porre

---

(1) Ciò dimostrai per esteso nel mio scritto *La fortuna di Herbert Spencer in Italia*, Padova, Drucker, 1904, p. 51 e segg.

(2) Cfr. A. Espinas: *La philosophie expérimentale en Italie*, Paris, 1880, p. 84 e segg. Anche: E. De Roberty: *Agnosticisme*, Paris, 1893, p. 54; il De Roberty cade egli pure nell'errore di identificare il positivismo con la filosofia dello Spencer e quindi con l'agnosticismo: vedasi tutto il C. III.

Digitized by Google

in luce l'intima debolezza della dottrina e la falsità dei presupposti su cui si basa; ma, superata la critica distruttiva, riesce a dimostrare come anche i problemi metafisici, anzichè risolti aprioristicamente o dichiarati insolubili, possano essere sottomessi all'analisi e studiati con metodo positivo, rivelando in tal modo che il preteso abisso senza fondo, dove teneva il suo impero l'assoluto, nasconde, dissimulati dall'oscurità, spazî simili a quelli che l'intelligenza umana ha già esplorato.

Il termine agnostico, narra l'Huxley, « mi venne alla mente come suggestivamente antitetico del termine « gnostico » della storia della Chiesa, che professava di conoscere a fondo le stesse cose che io ignoravo ». In questa e in altre dichiarazioni del naturalista inglese, che riportammo per esteso al § 3, è facile scorgere l'origine di un'altra diffusa *misconception* dell'agnosticismo, per cui esso viene limitato ai soli oggetti della teologia e della credenza religiosa. Questa restrizione nel significato dell'agnosticismo è assai comune specialmente nella filosofia anglo-americana, incline per natura e per tradizione (la giovane e vigorosa filosofia americana s'innesta sul tronco storico di quella inglese) a concentrare il maggiore interesse sui problemi d'indole religiosa, e caratterizzata attualmente da una decisa prevalenza dell'indirizzo spiritualistico.

Ora, si può concedere che la grande ricchezza di contenuto dell'idea di Dio, comprensiva di tutte le idee considerate come ultime — essenza, infinità, eternità, causalità, personalità, spiritualità, immortalità, ecc. — riassuma nell'agnosticismo religioso ogni altra forma di agnosticismo; ma siccome tali idee non si subordinano necessariamente, ciascuna per sè, a quella della divinità, così l'identificazione non è legittima, potendosi avere forme di agnosticismo indipendenti e diverse da quella religiosa [1]. In altre parole, l'agnosticismo è propriamente una dot-

[1] Lo riconosce anche il Momerie: « agnosticism, in point of fact, goes on to specify certain objects, regarding wich it asserts that we *never can* have any scientific ground for belief. One of these objects is the Deity.... and it is not of God alone that the agnostics maintain we must necessarily be ignorant. They base the inability to know God upon a more general inability-the inability, namely, to know anything but *phenomena* ». *Agnosticism*, Londra, 1891, p. 9-10.

Digitized by Google

trina gnoseologica, il cui carattere essenziale non sta nella natura della realtà posta fuori di ogni possibile conoscenza, bensì nel rapporto di irreducibilità affermato tra i due termini, rapporto che sussiste qualunque sia la natura del primo, sia cioè statico o dinamico, sia sostanza o attributo, sia immanente o trascendente il mondo.

Ma anche limitato al campo della fede, l' agnosticismo è ben lungi dall' avere un significato preciso, riflettendosi in esso quella medesima disparità di vedute che constatammo già nell' agnosticismo in generale, senza cioè riferimento ad un particolare contenuto. Infatti l' agnosticismo religioso è a volta a volta identificato: 1.° con le dottrine che negano senz' altro l' esistenza del divino, sia unico o molteplice, sia provvisto di attributi personali o identificato con l' essere universale (ateismo); 2.° con le dottrine che sospendono qualunque giudizio affermativo o negativo sull' esistenza della divinità, mancando le prove positive sia per l' uno sia per l' altro (scetticismo religioso); 3.° con le dottrine teologiche che negano all' uomo la possibilità di conoscere Dio, ammettendo però come legittimo e come necessario il credere nella sua esistenza (agnosticismo teologico).

Se applichiamo a queste tre vedute i risultati della lunga discussione fatta precedentemente, ci appare subito come soltanto il terzo gruppo di dottrine esprima una posizione agnostica, presentando esse quel rapporto tra esistenza e inconoscibilità che è la caratteristica essenziale dell' agnosticismo. Dobbiamo invece escludere le altre due, in quanto la prima non esprime che una posizione negativa, la seconda una posizione scettica.

L' ateismo dogmatico, cioè la semplice negazione dell' esistenza di Dio, non è nè fu mai una vera e propria dottrina. Nella storia della filosofia l' ateismo ci si presenta soltanto quale corollario di sistemi e indirizzi generali, come — non sempre però nè necessariamente — il monismo, il materialismo, il sensismo, il meccanismo, il naturalismo. Infatti esso non rappresenta per sè una determinata concezione del mondo e dell' esistenza, un modo particolare di spiegare i fenomeni dell' universo, ma indica soltanto l' opposizione contro una qualche specie di credenza nella divinità, che può fondarsi su argomenti assai diversi ed ha tanti significati differenti, quanti sono i differenti modi con cui è possibile concepire la divinità. D' altro canto, l' intolleranza religiosa ha circondato il termine d' una triste aureola, così da farne agli occhi dei più un epiteto ingiurioso: per lungo tempo l' ateismo

Digitized by Google

fu rappresentato come una delle più nere aberrazioni dello spirito umano e l'ateo come il tipo astratto dell'*insipiens*, dell'insensato, che i teologi sceglievano volentieri quale bersaglio delle loro roventi invettive. Perciò l'identificazione dell'agnosticismo con l'ateismo non solo è illegittima, ma costituisce per di più un artificio di polemica che dovrebbe essere definitivamente abbandonato (1). Fare dell'ateismo un'accusa agli altri è ormai tanto ingenuo come farne un titolo di merito per sè. Chè se l'Huxley è caduto egli pure in tale ingenuità — specie nel passo da noi citato dove si vanta di essere « precisamente ciò che i cristiani chiamano, ed a ragione, un ateo e un infedele » — non è questo un buon motivo perchè gli altri debbano seguirlo sulla stessa via.

Ma tra le concezioni religiose dell'agnosticismo, la più comune di tutte è quella che ne fa non una particolare dottrina, ma un'attitudine dello spirito scientifico moderno rispetto agli oggetti della teologia; attitudine semplicemente areligiosa o scettica, in quanto, di fronte alle affermazioni della teologia, non prende deliberatamente partito nè pro nè contro, considerandole fuori d'ogni possibile verificazione positiva. « Un agnostico — dice il

---

(1) Cfr. L. Picard: *Chrétien ou agnostique*, Paris, 1899; Wace H: *Christianity and agnosticism*, Londra, 1895; Ch. Barnes Upton: *The present agnosticism and the coming theology*, Londra, 1879. Il Leslie Stephen nel suo libro *An agnostic apology and other essays*, Londra, 1903 dice: «.... l'uso del vocabolo (agnosticismo) indica un progresso nella cortesia delle discussioni. L'antico epiteto teologico per un avversario intellettuale era invece ateo — una parola che conserva ancora un certo odore come del martirio in questo mondo e del fuoco infernale nell'altro, e che implica di più una inesattezza abbastanza grave » p. 1 e segg. Il Flint in *op. cit.*, p. 48 e segg. combatte l'identificazione, la quale, dice « è fatta spesso nella letteratura e nei discorsi religiosi popolari, ma è un errore che non può essere sostenuto con buone ragioni »; egli però crede falsamente che « mentre è erroneo identificare agnosticismo e ateismo è ugualmente erroneo separarli come se si escludessero a vicenda: che essi siano spesso combinati è un fatto indubitabile », p. 51. Anche William Scott Palmer nel suo recente libro *An agnostic's progress*, New York, 1906, considera l'agnosticismo e l'ateismo come una sola cosa: « The men of the Darkness are the only true atheists: they are indeed the only true and not mereley professed agnostics of the popular sort », p. 155 e *passim*. Invece la distinzione tra teismo, ateismo e agnosticismo è fatta in modo molto limpido da R. A. Armstrong: *Agnosticism and Theism in the nineteenth century*, Londra, 1905, p. 15 e segg.

Digitized by Google

Momerie -- è uno il quale dichiara di non conoscere nulla, assolutamente nulla, della natura di Dio o di qualsiasi soggetto analogo. Che un Dio possa esistere, l' agnosticismo ha nulla da dire in contrario. Esso asserisce semplicemente che noi non possiamo sperare di conoscer mai, per la stessa natura delle nostre facoltà, se vi sia o non vi sia un Dio » (1).

Pochi sono invero gli esempi che si sogliono citare in prova di tale attitudine: alcuni brani di Carlo Darwin e dell'Huxley, qualche passo di David Hume e la famosa risposta data dal Laplace a Napoleone, che gli chiedeva se veramente avesse spiegato la formazione dell' universo senza far intervenire il creatore: « io non ho avuto bisogno di tale ipotesi » (2). L'opera di James Ward: *Naturalism and agnosticism*, che ha avuto in questi ultimi tempi tanta diffusione, è fondata appunto sopra questo parziale concetto dell' agnosticismo, che serve all' autore per stabilire i rapporti tra il naturalismo e l'agnosticismo, e per dimostrare la falsità di entrambi: l' uno e l' altro si trovano d' accordo, secondo il Ward, nel sostenere « che noi non conosciamo Dio nè vediamo posto per la divinità; ....che non vi è conoscenza oltre la conoscenza scientifica, ossia la conoscenza dei

---

(1) MOMERIE: *Op. cit.*, p. 5,

(2) Citata dal WARD: *Naturalism and Agnosticism*, I, p. 4, Londra, 1903. Il Ward cita anche questo brano dell' *Inquiry concerning the human understanding*: « Quando prendiamo in mano un libro di teologia o di metafisica per esempio, lasciateci chiedere: contiene esso qualche ragionamento astratto, intorno alla quantità o al numero? No. Contiene esso qualche ragionamento sperimentale intorno ad oggetti di fatto e d' esistenza? No. Allora buttatelo al fuoco, poichè esso non può contenere che sofismi ed illusioni ». Dell' Huxley si ricorda specialmente il brano, in contraddizione con altri ove si dichiara ateo e infedele, nel quale dice: « Io non affermo nè nego l' immortalità dell' anima. Non vedo ragioni per credervi, nè d' altro canto, ho prove per respingerla. Io non ho obbiezioni *a priori* contro tale dottrina. Un uomo che cotidianamente ed ora per ora discute con la natura non può perdere il suo tempo con difficoltà *a priori* ». Il Darwin fu agnostico negli ultimi suoi anni, come appare da questo brano d' una sua lettera: « Quali possano essere le mie opinioni, è cosa che non può interessare che me. Ma giacchè voi me lo chiedete, vi dirò che i miei giudizi mutano spesso. Nelle mie estreme fluttuazioni io non sono mai stato un ateo, nel senso di negare l' esistenza di Dio. Io credo che, in linea generale e quanto più invecchio, la più esatta designazione del mio stato di spirito sarebbe quella di agnosticismo ». Citata dal Momerie, *Op. cit.*, p. 6.

Digitized by Google

fenomeni e delle loro relazioni, e che tale conoscenza è non-teistica » (1). La sola differenza, del tutto secondaria, tra le due dottrine consisterebbe in ciò, che mentre per il naturalismo la teologia naturale non è necessaria, secondo l'agnosticismo la teologia razionale è impossibile: infatti quello « non ammette una conoscenza di Dio quale può esser fornita dalla costituzione della natura,... questo nega il titolo di conoscenza ad una conoscenza di Dio quale la filosofia può assumere di darci » (2). Ad ogni modo, noi vedemmo già che tale interpretazione dell'agnosticismo, quantunque sostenuta, non soltanto da avversari come il Ward, il Momerie e il Flint, ma anche da alcuni che se ne professano seguaci come il Bithell e lo Stephen (3), non può essere accettata: anzitutto perchè ne fa null'altro che una specie di scetticismo, poi perchè ne limita arbitrariamente il contenuto, assorbendo nella teologia gli oggetti propri della filosofia e della metafisica

Veramente agnostiche, dal punto di vista teologico, sono soltanto quelle dottrine che ammettono l'esistenza di Dio, oggetto costitutivo d'ogni religione, ma negano sia possibile all'uomo acquistarne una conoscenza teorica o razionale. Questa forma di agnosticismo, che potrebbe anche denominarsi *agnosteismo*, ha una storia e uno svolgimento a sè nel succedersi delle varie concezioni religiose, sebbene qualche volta si identifichi con l'agnosticismo filosofico; e assume particolare importanza specialmente nei tempi moderni, per il forte contraccolpo che anche il pensiero teologico risentì della critica kantiana.

Il problema, di cui l'agnosteismo rappresenta una delle soluzioni, è quello della conoscenza di Dio, uno dei più importanti e dibattuti problemi della teologia. Può l'uomo, essere relativo e finito, raggiungere la conoscenza di Dio, essere assoluto e trascendente il mondo? I teologi rispondono affermativamente e si trovano pressochè unanimi nell'opporsi all'agnosteismo; ma dato il modo di porre la questione e le formidabili difficoltà che essa solleva, non sempre riuscirono a superare essi medesimi gli scogli di un più o meno larvato agnosticismo.

---

(1) *Op. cit.*, I, p. 23.

(2) *Op. cit.*, loc. cit.

(3) Richard Bithell: *The creed of a modern agnostic.* Londra, 1889, p. 12-13; Leslie Stephen: *Op. cit.*, p. 2 e segg.

Digitized by Google

Anzitutto, il problema richiede un esame preliminare sulla natura, le condizioni e i limiti della credenza religiosa, nel suo soggettivo significato (1); esame che sta ai sistemi teologici come la gnoseologia sta ai sistemi filosofici.

Secondo i teologi cattolici e cristiani in genere, la credenza è uno stato primordiale dello spirito, che esso porta originariamente con sè al pari della capacità di volere e di sentire; un fatto semplice dunque, elementare, indecomponibile, che non si può spiegare per la vivacità maggiore di determinate impressioni e concezioni, nè ridurre a casi di associazioni indissolubili, nè riferire alla memoria e all' aspettazione, nè fondare sull'azione, come rispettivamente tentarono David Hume, James Mill, J. Stuart Mill, Alexander Bain. Essa è un puro fatto mentale, che si estrinseca nel giudizio, ed ha per carattere essenziale di riferirsi in tutte le sue forme e in tutti i suoi gradi alla verità e alla conoscenza. Non si può credere in ciò che non si creda vero o che non possa in qualche modo esser conosciuto per tale. Se si crede il falso è soltanto perchè si hanno delle ragioni per considerarlo vero. L' àmbito della credenza coincide dunque con quello del giudizio, vero o falso, e della conoscenza, reale o imaginaria.

Ma se questa è la sfera reale della credenza, la sua sfera legittima deve evidentemente coincidere con quella stessa della verità. Che vi siano delle credenze erronee è innegabile; ma la constatazione del male deve servire appunto ad isolarlo e a mettere in opera i rimedi. La credenza non ha valore che per il suo contenuto, che vuol essere il vero; e non può essere il vero se non a patto che la credenza stessa si basi sull' evidenza, risulti da ragioni solide, sia il prodotto di adeguata riflessione. In breve, la credenza non vale se non quando è razionalmente giustificata e giustificabile.

Questa conclusione, trasportata dalla credenza in genere alla credenza religiosa e da questa alla fede cristiana, ha una straordinaria importanza dottrinale e storica, vertendo su quel problema dei rapporti tra ragione e fede, tra conoscenza e credenza che, dagli scolastici fino ai teologi e filosofi moderni, Cartesio, Male-

(1) Il termine credenza ha due significati ben diversi, che trovansi anche nel greco πίστις, nel latino *fides*, nell' inglese *belief*, nel tedesco *Glaube*: nel primo designa un particolare stato di coscienza, nel secondo si riferisce agli oggetti della credenza medesima.

Digitized by Google

branche, Pascal, Bossuet, Krause, Baader, Hamilton, Newman ecc. fu oggetto di tante ed accalorate discussioni. Ed è in base ad essa che si delinea, ne' suoi tratti essenziali, il conflitto religioso tra gnosticismo e agnosticismo.

Il primo sostiene che la vera credenza nel divino non può andare scompagnata dalla conoscenza del suo oggetto, deve cioè riposare sulla convinzione di avere un'attuale apprensione di Dio come il vero Dio, come il più reale degli esseri; il secondo afferma invece che la credenza è sufficiente a sè stessa. Il gnosticismo vede nella natura, nella coscienza e nella storia tanti mezzi per i quali la realtà divina fa conoscere sè stessa, e scorge nell' evoluzione delle religioni e delle scienze una progressiva rivelazione di Dio nell' uomo, un *itinerarium mentis in Deum*; l' agnosticismo esclude invece la possibilità d' una qualsiasi conoscenza di Dio, sostenendo ugualmente la legittimità della credenza in lui. Ed è soltanto questa seconda posizione che differenzia l' agnosticismo religioso dall' ateismo. L' uno e l' altro s' accordano nel negare la possibilità della conoscenza religiosa e nel limitare quindi la conoscenza umana ai fenomeni, sia fisici che psichici; ma mentre l' ateismo — quale s' accompagna talora all' empirismo, al pessimismo, al materialismo — nega conseguentemente la legittimità della credenza religiosa, l' agnosteismo unifica lo scetticismo rispetto alla conoscenza religiosa, al fideismo rispetto alla credenza religiosa.

Contro questa forma esplicita di agnosticismo, che costituisce per la religione e per la Chiesa una minaccia assai più temibile della semplice incredulità, e contro i suoi maggiori rappresentanti contemporanei, Hamilton e Mansel — i quali non fanno che sviluppare le vedute intorno alla *docta ignorantia* di alcuni fra gli ultimi Padri e di molti scolastici medievali — si opposero concordi i teologi, così cattolici che protestanti.

Ma essi non seppero mantener sempre una posizione ugualmente netta di fronte alle altre dottrine parzialmente agnostiche, che fiorirono via via nella storia del pensiero cristiano, quali, per non ricordare se non le più note: il tradizionalismo, che ritiene la ragione umana incapace, per la sua debolezza, di arrivare a conoscere l' esistenza e gli attributi divini, e doverli invece ricevere da una rivelazione sovrannaturale, da Dio stessa affidata a Mosè e da questi fissata e trasmessa per mezzo della Bibbia; l' ontologismo, che rigetta come inutile ogni dimostrazione dell' esistenza di Dio, essendo l' intuizione e la percezione della divinità così concreata

Digitized by Google

alla natura intelligente, che ogni altra conoscenza non è se non un modo di essa; il simbolismo, che magnificando il carattere di trascendenza, incomprensibilità, ineffabilità di Dio, considera gli attributi divini come diversi per natura da quelli umani e quindi come mere analogie le espressioni con cui essi vengono designati; infine la dottrina teologica di A. Ritschl, che limita la conoscenza umana alla sfera dei fenomeni e ne esclude la divinità, che non è fenomeno, assumendone l'esistenza solo in quanto essa si è rivelata in Cristo.

Il ritschlianismo, che è la forma più moderna dell'agnosticismo religioso, si appoggia sopra una teoria gnoseologica derivata parte da Kant e parte da Lotze, per negare alla teologia ogni possibilità di raggiungere una conoscenza teoretica della Divinità e ridurre la religione ad un semplice modo soggettivo di rappresentarsi l'ideale morale. Infatti i teologi ritschliani separano nettamente la conoscenza filosofica e scientifica da quella teologica, ponendole come assolutamente indipendenti l'una dall'altra: la prima, avendo per oggetto il vero, consta di giudizi esistenziali, riposa cioè sopra affermazioni che hanno il carattere della certezza obbiettiva; la seconda, avendo per scopo il perfezionamento morale e religioso dell'uomo, consta invece di giudizi di valore, riposa cioè sopra concezioni che, siano vere o false, valgono solo in quanto possono aiutare il soggetto ad elevarsi spiritualmente e moralmente.

Nella soluzione delle gravi difficoltà che queste dottrine sollevano, e nelle vivaci discussioni che esse provocarono nel campo religioso — discussioni rinnovatesi in questi ultimi tempi intorno alle dottrine parzialmente agnostiche del Sabatier — i teologi delle varie Chiese furono costretti più di una volta a fare delle concessioni all'agnosticismo. Così la Chiesa cattolica romana se insegna, contro i tradizionalisti, che l'esistenza di Dio può essere accertata e dimostrata per la luce naturale che splende nella ragione umana (1) ammette però, contro gli ontologisti e i

(1) S. Tommaso: *C. Gentiles*, c. III: « Est autem in his quae de Deo confitemur, duplex veritatis modus. Quaedam namque vero sunt de Deo, quae omnem facultatem humanae rationis excedunt, ut Deum esse trinum et unum. Quaedam vero sunt, ad quae etiam ratio naturalis pertingere potest, sicut et Deum esse, Deum esse unum et alia hujusmodi: quae etiam philosophi demonstrative de Deo probaverunt, ducti naturalis lumine rationis ».

Digitized by Google

panteisti, accostandosi in parte ai simbolisti, che l'uomo per la sua stessa natura relativa e finita può conoscere soltanto che Dio è, non che cosa essenzialmente è, essendo la percezione diretta della natura intima di Dio riserbata ai beati in una vita ultraterrena (1). Dio essendo assoluto spirito, assoluta sostanza, assoluto reale, è per ciò stesso increato, eterno, immutabile, incomprensibile e ineffabile: *nec verbo definiri, nec mente concepi potest* (2). La conoscenza umana è quindi soltanto di Dio-fenomeno: l'uomo non vede Dio che « riflesso in uno specchio », la conoscenza di Dio-noumeno è un premio concesso soltanto ai meritevoli, in un'altra esistenza.

Ma senza imbarcarci, almeno per ora, nel mare procelloso delle dispute teologiche, possiamo provare la verità del nostro asserto, esponendo la dottrina di un dotto teologo cattolico, Robert Flint, che nel suo recente lavoro ha confutato l'agnosticismo in tutte le sue forme, sia religiose che filosofiche.

In un suggestivo capitolo, che reca per titolo: *In what senses knowledge of God is not attainable* (3), egli sostiene che Dio deve essere considerato come assolutamente inconoscibile all'uomo per tre ragioni principali. 1.° Per la sua necessaria e infinita trascendenza da ogni nostro più alto potere intellettivo, in virtù della

---

(1) Cfr. ad es. DIERINGER: *Lehrbuch der katholischen Dogmatik*; MAINZ, 2 Aufl., p. 658-9: « Im Einklange hiemit und nach dem vorgange der grössten Theologen, lehrt daher der römische Katechismus, dass der Wille der vollendeten Gerechten seine positive Erfüllung erreicht habe, ewig sich gleich und ewig im Besitz seines Lohnes bleibe; dass dieser Besitz nichts Geringeres sey als Gott selbst, der sich seinem Auserwählten darbiete und so sie befähige, ihn zu schauen, wie er ist, und eben damit alle göttlichen Güter zu geniessen ».

(2) HERM. *Past.* II, 1. Cfr. anche DIERINGER: *Op. cit.* pag. 40: « Da aber das Absolute allem bestimmten, begrifflichen Etwas gegenübersteht, so ist es das Unbegreifliche und diess in zweierlei Hinsicht: es entzieht sich der Begreiflichkeit von Seiten der geistigen Creatur, es ist über allen Begriff erhaben und aller erschöpfenden Ausprache unzugänglich, — *Ueberbegrifflichkeit*; es entzieht sich der Begreiflichkeit von Seiten der materielle Creatur, und kann nicht als ein bestimmtes individuirtes Etwas von einem bestimmten Raume umschlossen werden, — *Ueberörtlichkeit* ».

(3) *Op. cit.*, pag. 518 e segg.

Digitized by Google

quale egli può essere oggetto adeguato soltanto della sua propria mente infinita, « ma è e dev' essere per sempre incomprensibile a noi; noi non possiamo conoscer lui come egli conosce sè stesso e noi ». Il modo grossolano (*coarse*), finito, familiare con cui Dio viene comunemente concepito è quindi una prova di poca umiltà; l' uomo non potrà mai misurare l' incommensurabile; per conseguenza « il mistero non sarà mai eliminato dalla teologia; la teologia che manca di riconoscere l' esistenza del mistero non sarà mai degna di studio ». Senza dubbio la nostra conoscenza di Dio è progressiva, ma « quanto più noi impariamo a conoscerlo, tanto maggiormente dobbiamo esser consci della sua incomprensibilità per noi », 2.° Perchè, come ogni nostra conoscenza, anche la conoscenza di Dio è relativa, non coglie cioè l' essere in sè stesso ma soltanto nelle sue manifestazioni. Noi non possiamo ottenere per ciò quella che certi teologi e filosofi chiamano assoluta conoscenza di Dio, ma dobbiamo accontentarci di conoscerlo come egli ha rivelato sè stesso nella natura fisica, nello spirito umano, nella storia delle nazioni; di un Dio in sè stesso (*God in Himself*) senza affetti, senza poteri e senza relazioni con l' uomo e con l' universo, noi non possiamo farci alcun concetto. « A me sembra che il solo risultato pratico degli elaborati ragionamenti di Sir William Hamilton e del Mansel intorno all' assoluto e all' infinito, sia stato appunto di dimostrare, che se siamo così pazzi da cercare di concepir Dio nel modo assurdo che abbiamo sopra riferito.... ci troviamo inevitabilmente avvolti in confusioni e contraddizioni senza numero ». 3.° Perchè la nostra conoscenza di Dio è derivata da Dio stesso, ed è per tal guisa non tanto il potere del finito di raggiungere l' infinito quanto il potere dell' infinito di raggiungere il finito. Noi conosciamo Dio solo nei limiti dentro i quali egli si rivela a noi; chi non ammette questo, « arroga alla finita mente umana un potere così straordinario da essere incredibile ».

È dunque innegabile che anche la dottrina cattolica racchiude un elemento agnostico, risultante dai termini stessi nei quali essa pone il problema della conoscenza di Dio.

Sarebbe però illegittimo confondere codesta specie di agnosticismo con le altre che abbiamo più sopra esaminato, e che la Chiesa ha sempre respinto. Sotto la denominazione generale di agnosteismo, o agnosticismo religioso, dobbiamo distinguere infatti tre indirizzi ben differenti per importanza storica e per contenuto

Digitized by Google

dottrinale: l' *agnosteismo cattolico*, che ha le sue radici in quello stesso concetto dell' assoluta trascendenza divina, che, trapiantato da Filone ebreo nel pensiero religioso occidentale, sta alla base di tutta la teologia cattolica; l' *agnosteismo eterodosso*, che assume storicamente denominazioni differenti, ma ha per proprio carattere costante la sfiducia nei poteri naturali e razionali di conoscenza religiosa; l' *agnosteismo filosofico* (Kant, Hamilton, Mansel, Ritschl, ecc.) che si distingue dal precedente soltanto perchè fa discendere le proprie conclusioni da un' analisi generale dei poteri umani di conoscenza.

C. Ranzoli.

Digitized by Google

Digitized by Google